



ATLETICA FIDAL 5/2011

## CERTIFICATO PER PARTECIPAZIONE GIORNALIERA

*Dopo aver mandato l'iscrizione ad una gara di 4 atleti, regolarmente tesserati, ci richiedono anche il certificato medico, è una cosa giusta? A cosa serve avere la tessera Fidal se poi si devono fare altre procedure? Non sarebbero loro (gli organizzatori) verificare l'effettivo tesseramento degli atleti? Se sono tesserati, e l'iscrizione viene fatta dal presidente della società non dovrebbero richiedere nient'altro visto che sarebbe comunque il presidente il responsabile.*

*Sono un atleta a livello amatoriale, cittadino italiano residente in un paese europeo confinante, non tesserato presso nessuna società sportiva di atletica. Vorrei gentilmente sapere se posso partecipare a gare svolte in Italia (distanza 10-12km), pagando il cartellino di partecipazione giornaliera/assicurazione Fidal e presentando insieme il Certificato Medico, in corso di validità, emesso dopo regolare visita medica effettuata presso un centro medico sportivo del paese dove abito. Nelle gare di questo tipo in Francia questa documentazione viene accettata tranquillamente.*

*Leggendo il regolamento per Affiliazioni, Tesseramenti e Trasferimenti abbiamo notato una cosa che ci ha lasciati con un dubbio. L'articolo 4.6, Certificazione di idoneità alla pratica sportiva, dice: in base alle vigenti norme di legge ed alle disposizioni federali in materia di tutela sanitaria dell'attività sportiva, la società, contestualmente al tesseramento degli atleti di tutte le categorie, deve dichiarare, pena la nullità del tesseramento, che gli stessi sono stati dichiarati "idonei alla specifica pratica sportiva" e che la documentazione che ne certifica l'idoneità è conservata in originale agli atti della società sportiva stessa e messa a disposizione per eventuali controlli. Nel precedente articolo 2.8, Tesseramento degli studenti atleti, degli insegnanti di educazione fisica e dei responsabili del gruppo sportivo scolastico, si fa riferimento ad una specifica "certificazione di idoneità alla pratica dell'atletica leggera". Ugualmente nel documento Cartellino di autorizzazione alla partecipazione alle gare su strada per i "non tesserati FIDAL", si dice che la "partecipazione (degli atleti non tesserati FIDAL) è comunque subordinata alla presentazione di un "certificato medico di idoneità agonistica all'atletica leggera", che dovrà essere conservato agli atti della Società organizzatrice. La domanda che a questo punto ci facciamo è se la dicitura "podismo" sui certificati di idoneità al posto di quella "atletica leggera" sia equivalente oppure no.*

Il DM 18.02.1982 sulla tutela della attività sportiva prevede che: la presentazione, da parte dei soggetti interessati del certificato di idoneità è condizione indispensabile per la partecipazione ad attività agonistiche; detto certificato deve essere conservato presso la società sportiva di appartenenza.

Non ci sono dubbi quindi, che per gli atleti già tesserati ad una Società Sportiva, la certificazione di idoneità alla pratica agonistica di "atletica leggera" va verificata e conservata dal Presidente della Società sportiva per cui si è tesserati, il quale ne diventa responsabile. Di conseguenza, in risposta al primo quesito, gli atleti già tesserati non sono tenuti a presentare alcuna certificazione al momento della iscrizione ad una gara, né tanto meno lo sono quando l'iscrizione è effettuata dal Presidente di Società, che formalmente ha in archivio la documentazione. La richiesta di copia della certificazione fatta a chi è già tesserato, non è un atto proprio; anche se non totalmente criticabile, e probabilmente dovuto ad un eccesso di zelante e prudente vigilanza. In relazione al secondo quesito, ancora una volta sottolineiamo il fatto che se un atleta è cittadino italiano, indipendente dal fatto di risiedere in Italia o all'estero, è soggetto alla normativa italiana, e pertanto, per partecipare ad una competizione agonistica in Italia, egli è tenuto a presentare un certificato di idoneità rilasciato in Italia, in Centri o Strutture pubbliche o private autorizzate, oppure in Ambulatori o Studi Medici autorizzati. A tale obbligo di certificazione sono soggetti anche atleti stranieri che sono però regolarmente tesserati per una Società Sportiva in Italia. Invece, atleti stranieri ma non tesserati per Società sportive italiane, possono partecipare, previa certificazione medica (anche rilasciata nel loro paese di origine), e con cartellino giornaliero, soltanto a gare "internazionali" in Italia. Ed ora il problema della terminologia della certificazione in caso di partecipazione occasionale a gare su strada (previsto dalla FIDAL per soggetti non tesserati, appunto tramite il cartellino di autorizzazione giornaliero). Certamente, il termine di "podismo", di novecentesca memoria, è insolitamente usato su una certificazione sanitaria, in quanto formalmente non rientra tra le discipline sportive presenti negli elenchi aggiornati approvati da CONI e Ministero della Salute, in riferimento al tipo di visita di idoneità cui devono sottoporsi atleti dei vari sport. Esiste d'altronde il problema, di singolare assurdità, secondo cui, in teoria, un atleta si può sottoporre a visita formale di idoneità per la specifica disciplina (atletica leggera nel nostro caso), soltanto previa richiesta del Presidente della Società per cui egli si tesserava; e quindi, formalmente, coloro che non sono tesserati (o perlomeno non lo sono ancora per la prima volta), non potrebbero sottoporsi a visita. Una soluzione machiavellica è stata adottata in qualche Regione, ove, in base a circolari specifiche, i medici delle strutture autorizzate, sottopongono lo stesso l'aspirante atleta a visita specifica, ma, in assenza di richiesta di un presidente di società, rilasciano una certificazione aspecifica (podismo, appunto, in caso di corse su strada), salvo poi rettificare la terminologia, ed usare il modello certificativo ufficiale di quella Regione, quando l'atleta ritorna, eventualmente, con richiesta del presidente di

# Il medico risponde

**dottor Giuseppe Fischetto**

una Società. Ovviamente il problema sussiste per atleti "giornalieri" di quella/e Regione/i, i quali, svincolati da una Società, partecipano in veste individuale a gare su strada. Di fronte ad inutili tentativi di chiarimento e semplificazione di questa situazione, esitati solitamente in pilatesche risposte, resta probabilmente soltanto la pratica ed obbligata via di uscita, (trattandosi a questo punto soltanto di gare podistiche su strada), di accettare questa terminologia certificativa, limitatamente alle occasionali partecipazioni con cartellino giornaliero. Ed eventualmente l'incoraggiamento ad accasarsi con una Società sportiva. L'importante, comunque, è sottoporsi sempre ad una visita di idoneità completa, ai fini della verifica delle proprie condizioni di salute. Aldilà della certificazione, oltretutto, è infatti fondamentale non affrontare mai competizioni occasionali giornaliere senza un adeguato periodo di adattamento e condizionamento fisico, evitando la poco salutare ed occasionale "corsa della domenica" senza un corrispondente allenamento mirato.

## **VALIDITÀ DI CERTIFICAZIONE DI IDONEITÀ PER ALTRO SPORT**

*Vorrei sollevare un problema che, mio malgrado, ho dovuto affrontare un paio di settimane fa.*

*Premetto che sono un tesserato FITRI con regolare certificato medico. Mi ero iscritto ad una gara podistica (30km) e una volta arrivato al banchetto dei pettorali mi dicono che non possono consegnarmelo perché sul mio certificato medico era riportato solamente "triathlon" e non "atletica leggera"; questo perché, a quanto mi hanno detto, il regolamento da inizio anno è cambiato. Negli ultimi anni ho partecipato a gare di podismo pur avendo dei certificati medici per il triathlon senza avere nessun problema. Perfino quest'anno ho corso diverse maratone.*

*Non ho avuto mai un'obiezione da nessun organizzatore e in effetti la cosa mi sembrava anche sensata, visto che il certificato medico che ho, mi permetterebbe teoricamente di correre una maratona dopo aver pedalato per 180km e nuotato per 3.8km. Quello che mi ha lasciato stupito però, di tutta la vicenda, è che alla fine, come mi hanno poi ribadito gli organizzatori dell'evento, il motivo di base per il quale io non potevo gareggiare era la solita questione di "assunzione di responsabilità" e di "chi paga se ti succede qualcosa". Alla luce di quanto sopra mi sembra di capire che il problema è evidentemente "assicurativo". Considerando che la visita medica, da quanto ho capito, dovrebbe essere identica per entrambi gli sport e che dover fare più certificati comporta una spesa maggiore, vi domando se, come federazioni, non possiate allineare i regolamenti. Forse per voi sarà il contrario ma, agli occhi di un praticante, la problematica appare più di forma che di sostanza e allora per questo vi chiedo di non farci spendere di più per avere niente in più.*

Certamente la visita di idoneità agonistica del Triathlon è equivalente in termini di "accertamenti" a quella dell'atletica. A dire il vero, sono proprio tante le federazioni (e quindi gli sport) che hanno il tipo di visita di idoneità equivalente (nuoto, pallavolo, calcio, etc, più del 50% degli sport); ovviamente non sono ipotizzabili formalmente tanti accordi di mutuo riconoscimento con tante federazioni: sia per motivi pratici, innanzitutto, ma, molto più importante, anche per motivi formali, legati al rispetto del dispositivo legislativo. Infatti, per legge (DM 18.02.1982), la visita attesta la "idoneità specifica" allo sport che si pratica, ed addirittura dovrebbe essere effettuata su richiesta formale del Presidente della Società Sportiva, ed è conseguentemente riferita allo sport per cui è stata richiesta. Ma direi che questo, tranne che in alcune Regioni, è un aspetto non strettamente rispettato. In pratica, invece, la cosa più semplice da fare sarebbe che un atleta, quando va a fare la visita di idoneità, si faccia rilasciare nello stesso momento anche un secondo e/o terzo certificato per lo sport alternativo che lui pratica o intende praticare. E sicuramente il medico certificante, ove non ci siano differenti protocolli di visita, non avrebbe difficoltà a rilasciarlo. Fatte salve, però, alcune particolari controindicazioni per uno sport, più che per un altro. Infatti, esistono alcune patologie, ad esempio neurologiche, che, pur non presentando rischi se praticati su terraferma, potrebbero controindicare l'idoneità alla pratica sportiva in ambiente acquatico; o viceversa, problematiche articolari che pur sconsigliando lo sport su terreno, non presentano controindicazioni in acqua. Si comprende così come lo stesso tipo di visita di idoneità, potrebbe permettere l'atletica, ma non il nuoto o viceversa. Ed altrettanto avviene per alcune patologie (ad esempio oculari), che pur con visita ed accertamenti equivalenti, consentono uno sport individuale (atletica), ma non uno di contatto (calcio etc), ove le conseguenze per l'apparato visivo in caso di scontro fortuito, potrebbero essere molto serie. E di esempi ce ne sarebbero tanti. Per questo motivo, alla fine, sempre e soltanto il medico certificante può attestare la idoneità, ovvero la non controindicazione per una o più discipline. Ecco spiegato il significato legislativo della idoneità sport-specifica, invalicabile da qualunque accordo formale o informale interfederale; e della discrezionalità, che per legge può essere soltanto del medico che sottoscrive il o i diversi certificati di idoneità per uno o per differenti sport. In risposta alle osservazioni rappresentate dal richiedente, pertanto, si deve confermare che dal punto di vista formale, gli organizzatori che non lo hanno accettato alla competizione su strada, sono stati corretti (pur apparendo forse troppo rigidi in termini pratici). Consiglio pratico finale: tutto sta nell'accortezza dell'atleta quando si sottopone a visita. Si può richiedere, sempre che il medico lo ritenga possibile (cioè in assenza di controindicazioni), doppia certificazione cartacea di idoneità per i diversi sport praticati.